

DIO S'ACCAMPA TRA NOI

*Omelia della messa nella notte – 24 dicembre 2017
Giovanni 1,9-14*

“Venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). Perché?
Perché il Figlio di Dio viene a stare tra noi?
Vorrei chiederlo a Gesù, questa notte.

Abitava i cieli alti e s'è abbassato sulla terra.
Gustava la comunione armonica con il Padre e lo Spirito e ha assaporato l'amarrezza di rinnegamenti e tradimenti, ambizioni e rivalità.
Contemplava la bellezza perfetta dell'assoluto e s'è impastato con il fango della meschinità, dello spreco e dell'ostilità. Perché?

È una storia lunga. Fin da principio il nostro Dio è stato un Dio che si è fatto da parte per mettere al centro noi: il mondo è suo e l'ha affidato alla nostra custodia; lui è il creatore e ci ha resi capaci di creare; regna sull'universo e ci ha chiesto di governare la terra.
Dio ha fatto posto all'uomo. A noi.

S'è messo da parte ma l'uomo, subito dopo, ha messo da parte Dio, pensando di poterne fare a meno. Pensando di cavarsela per conto proprio e di bastare a se stesso. Così s'è perso. È rimasto solo. S'è fatto triste e scontroso.

Ma Dio non s'è rassegnato ad un uomo triste. Solo. Diviso.

Allora ha mandato suo Figlio.
Perché chi ama non resta indifferente.
Chi ama si mette in gioco.
Chi ama rischia.

“Quando, per la sua disobbedienza, - diremo nella preghiera eucaristica - l'uomo perse la tua amicizia, tu non lo hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro perché coloro che ti cercano ti possano trovare” (dalla Liturgia Ambrosiana).

Così Gesù è venuto ad abitare in mezzo a noi da uomo: s'è fatto carne.
S'è fatto piccolo, fragile, umile.
S'è fatto come noi per capirci, per camminarci accanto, per sostenerci e consolarci.

È venuto ad abitare in mezzo a noi alla maniera del Padre: mettendosi da parte.
È nato ai bordi di un piccolo villaggio di una piccola terra. È venuto in modo discreto.
S'è fatto bambino: indifeso e vulnerabile.

Un Dio debole non s'era mai sentito. Un Dio nascosto non s'era mai visto.
Eppure è venuto così: ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

Ma la tenda, tra le case, è la meno sicura: è precaria, non tiene molto. Certo, è mobile e leggera, ha il vantaggio di non fissarsi in un posto, ma anche lo svantaggio di stare in balia del vento e delle tempeste.

A noi, oggi, evoca le tende dei campi profughi, quelle dei nomadi nel deserto, o quelle dei viaggiatori alla ricerca di bellezza e verità. La tenda è la casa del povero.

Un Dio in tenda fa pensare ad un Dio accampato nel tempo. Forse non suona bene, eppure dice che Dio non è arrogante ma stima ogni uomo, anche chi lo rifiuta. Dio non occupa spazi e non brama potere, ma rispetta chi è diverso o pensa diversamente. Dio non grida se stesso ma ascolta chi lo invoca.

Un Dio che pianta la sua tenda tra le tende del popolo è un Dio che s'immischia nella nostra storia; non alla nostra maniera, perché non suona bene. Dio si mischia, s'impasta, con la nostra umanità, senza paura di sporcarsi le mani con il lebbroso, il malato e lo straniero, o con l'acqua della lavanda dei piedi; senza paura di versare il sangue e di spezzare il pane. È un Dio che si immischia nella nostra realtà perché ogni uomo, sempre, lo possa sentire vicino e lo possa trovare accanto.

Allora noi, questa notte, davvero possiamo dire con gioia: *“Ecco la tenda di Dio con gli uomini!”* (Ap 21,3). Possiamo indicarla agli altri: *“È qui!”*; possiamo raccontarla agli altri: *“Guarda, è lì!”*.

È la tenda di un Dio accampato, immischiato, incarnato, perché tu possa trovare la gioia, la fraternità, la speranza.

Il nostro compito è quello di fare spazio a Dio che sempre ha fatto posto a noi. Il nostro compito è quello di accoglierlo nel nostro accampamento tra le tende.

Forse la tenda di qualcuno, quest'anno, è un po' vuota perché è venuto a mancare uno di casa a cui si voleva bene e l'assenza pesa. Forse la tenda di qualcuno è troppo grande perché è rimasto solo e la solitudine fa male. Forse la tenda di qualcun altro è un po' strappata perché si è rotto il rapporto con un genitore o un figlio, con il marito o la moglie, con un parente o un vicino e non ci si parla più. Forse la tenda di altri ancora è un po' storta perché travolta dalla tempesta di un lavoro perso, di una malattia improvvisa, di una decisione sofferta. E di altri è troppo piena di impegni, di pensieri e di affanni e non ci sta più niente e nessuno. E di altri ancora è buia perché il dubbio ha spento la luce della fede, la voce della preghiera si è affievolita e il gesto della carità si è bloccato.

Le tende dei popoli del mondo non sono messe meglio: c'è chi la tenda non ce l'ha ed emigra per trovarla, c'è chi la sua è stata distrutta dalla guerra, chi l'ha venduta per un pezzo di pane e un sorso d'acqua.

Come il profeta gridiamo al Signore: *“La mia tenda è sfasciata, tutte le corde sono rotte”* (Ger 10,20) ma come il Salmista preghiamo: *“Vorrei abitare nella tua tenda per sempre, vorrei rifugiarmi all'ombra delle tue ali”* (Sal 61,5).

A noi il Signore risponde: *“Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmi”* (Is 54,2).

Allora nel nome del Signore, che è venuto ad abitare in mezzo a noi, noi abitiamo il mondo per indicare a tutti un rifugio sicuro.

Allora facciamo posto a Dio che si è messo da parte perché chi è stato messo da parte abbia un posto.

Sarà davvero un Natale buono. Il Natale di Gesù. Auguri!